

I laboratori sono nati nel 2003 come una sperimentazione e proseguono, con tale spirito, per cercare di offrire alle persone sorde strumenti verso l'autonomia, che passa attraverso la conoscenza delle cose, l'esperienza nel manipolarle e la capacità di usarle in altri contesti con modalità personali, utilizzando le proprie risorse.

Lingua e autonomie che partono dal fare: i laboratori

Uno degli strumenti di conoscenza che la Fondazione da sempre promuove è sicuramente l'attività pratica e manuale, il fare e disfare per capire, lo smontare e rimontare per imparare ad immaginare.

Un secondo strumento di conoscenza è la lingua intesa come codice, come struttura, come cornice organizzativa del pensiero.

È su questi aspetti in particolare che abbiamo concentrato l'attenzione, selezionato gli ambiti d'intervento, individuando alcune priorità sulle quali agire.

I diversi nomi che nel tempo hanno assunto le esperienze in cui ci siamo misurati, insieme ai sordi, danno la misura di quanto varia e articolata sia stata la nostra ricerca, da Giocare con le parole, Amici in comunicazione, I Grandi Giochi, Il Giocoscopio del Sabato, Incontri a Tema, Spazio di Incontro, Alla Scoperta!, Scuola Aiuto!, Corsi di informatica, Il curriculum e la ricerca del lavoro, Panetteria, Orticoltura, Italiano per alfabetizzati e non alfabetizzati, e tanti ancora.

L'insieme delle esperienze ha messo in evidenza alcune costanti che influiscono sulle nostre scelte:

- la promozione della comunicazione, in ogni forma e con ogni linguaggio; uno dei primi pericoli della sordità, della presenza di un deficit è infatti quello di zittire, mettere a tacere la voglia, il desiderio, la motivazione a comunicare;
- il potenziamento dello sviluppo cognitivo, la costruzione di una conoscenza per concetti; comprendere, capire, padroneggiare ciò che accade intorno;
- L'allenamento a usare e padroneggiare con competenza un sistema linguistico, quello verbale, a prescindere dalla conoscenza o meno di un sistema segnico; riteniamo fondamentale infatti dare strumenti di orientamento e autonomia nel testo scritto, codice universale del mondo udente in cui ogni sordo, suo malgrado dovrà confrontarsi.



Uno degli strumenti di conoscenza che la Fondazione da sempre promuove è l'attività pratica e manuale, il fare e disfare per capire, lo smontare e rimontare per imparare ad immaginare. Un secondo strumento di conoscenza è la lingua intesa come codice, come struttura, come cornice organizzativa del pensiero

Il tempo ci ha mostrato con evidenza che la conoscenza reciproca fra sordi migliora il modo di sentirsi e percepirsi come persone tra persone e non come diversi o problematici, e questo sia figli di genitori sordi che di famiglie segnanti. Condividere difficoltà e percorsi influisce sulla costruzione della propria identità e autostima e permette di essere liberamente se stessi.

Perché giocare? Le infinite implicazioni che il gioco ha nello sviluppo cognitivo e affettivo, sono ormai note. Il gioco libero creativo ma anche quello con regole e finalità precise, sono il contesto di conoscenza privilegiato in cui ogni bambino ama concentrarsi e lavorare per raggiungere uno scopo o per godere anche del solo processo.

Perché la lingua scritta? Perché al di là della presenza o meno di un canale uditivo efficiente, la lingua verbale può essere acquisita con competenza da tutti i sordi, se ci sono idonee condizioni.

Quale autonomia? Quella comunicativa, linguistica, relazionale; essere capaci di comunicare bisogni e pensieri in ogni contesto, decodificare messaggi scritti, essere in grado di apprendere competenze pratiche, sapere e poter fare scelte.

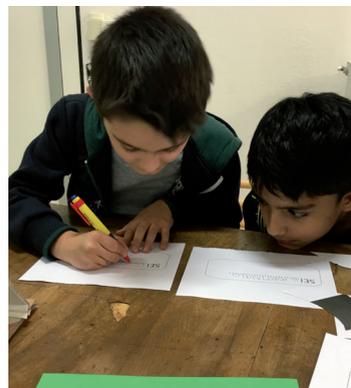
Quale inclusione? Accedere al mondo produttivo con i propri mezzi, tempi e potenzialità, accedere alla cultura e gestire il tempo libero.

Cosa facciamo

- Incontri di piccolo gruppo, attività pratiche con sordi di ogni età, sempre affiancate da un'attenzione particolare alla comunicazione e alla lingua italiana scritta e parlata.
- Momenti di approfondimento specialistico grazie alla presenza in sede di professionisti di logopedia e logogenia.
- Confronto con famiglie e insegnanti, incontri di conoscenza e scambio sul lavoro dei propri figli e momenti di riflessione su difficoltà ed esperienze comuni.

I laboratori rivolti ai bambini e ragazzi in fascia scolastica si sono evoluti nel tempo orientando l'azione verso una stimolazione linguistica sempre più mirata e precoce, inserita nel modo più naturale possibile in azioni quotidiane, in attività di gioco spontanee o più strutturate, nell'uso della narrazione, nelle sue diverse forme, quale strumento privilegiato per organizzare dimensioni spazio-tempo, per cogliere e vivere relazioni tra attori diversi e sviluppare la riflessione sugli eventi e sull'altro.

Lo stesso tipo di evoluzione ha riguardato le attività rivolte ad adulti sordi, che partite da necessità essenziali e concrete, hanno visto emergere altri bisogni fondamentali, più linguistici e comunicativi, ed hanno dato avvio ad un percorso di sperimentazione molto variegato.



I laboratori rivolti ai bambini e ragazzi in fascia scolastica si sono evoluti nel tempo orientando l'azione verso una stimolazione linguistica sempre più mirata inserita in azioni quotidiane, in attività di gioco spontanee o più strutturate

La lingua italiana si impara giocando e...per strada

Anche quest'anno numerosi bambini e ragazzi con difficoltà uditiva hanno voluto partecipare ai laboratori della Fondazione Gualandi, sperimentando la lingua nella quotidianità, attraverso giochi, storie, attività manuali e drammatizzazioni.

I piccoli dai 4 ai 7 anni hanno cominciano a familiarizzare con la lingua italiana e ad avvicinarsi al mondo delle storie grazie allo strumento del gioco: ora il gioco spontaneo e simbolico, ora quello strutturato. In questo modo è stato più facile orientarsi nel tempo e nello spazio, comprendere i rapporti di causa ed effetto tra le azioni. La lingua scritta è passata attraverso le storie, i racconti, le attività manuali: i bambini sono diventati i personaggi dei libri che leggono, le narrazioni si sono trasformate in percorsi e in animazioni, per divertirsi e per capire. Insieme, si è poi tornati a riflettere sulla storia e sulle sue parole, riprendendo i libri in mano. Spesso l'esperienza è stata "immortalata" costruendo libriccini con le storie narrate, perché i bambini a casa potessero riprenderle in mano e raccontarle a genitori e amici.

La comunicazione di tutti i giorni è stato il "focus" delle attività rivolte ai **bambini e ragazzi tra gli 8 e i 15 anni**. Con loro abbiamo cercato e usato le parole, parlate e scritte, che incontriamo nella vita quotidiana, per strada, nei negozi, in casa e con gli amici, per poi... "ricollocarle". Dove? In un quartiere di cartone, costruito con le nostre mani e riempito di parole e azioni, all'esterno e all'interno. Gli scenari cittadini sono diventati pretesti per comunicare messaggi, comprendere le situazioni, scoprire dettagli inaspettati. Invasi di oggetti, i vari ambienti del quartiere hanno acquisito una propria fisionomia: cucine, librerie e pizzerie hanno preso inaspettatamente vita, popolandosi di personaggi e azioni. Ma come funziona per davvero un ristorante? Per capirlo meglio ci siamo addentrati nella cucina della Fondazione per cucinare una pizza "vera": c'è chi ha vestito i panni del cuoco, chi quelli del cliente, c'è chi ha ordinato da mangiare e chi ha servito. In questo modo ci siamo scambiati diversi messaggi, e poco alla volta i dialoghi sono diventati sempre più lunghi...

A proposito di chiacchiere a tavola: perché non apprendere la lingua italiana mentre si cucina e si scopre la gastronomia degli altri paesi? Protagonisti i **giovani tra i 16 e 20 anni**, che quest'anno hanno partecipato a un progetto di cucina e di lingua che è passato attraverso un impegno concreto: quello di preparare la merenda per i genitori e i bambini della scuola dell'infanzia. Con loro abbiamo comunicato in lingua dei segni e in italiano, scoprendone la complessità...a tavola: scegliendo gli ingredienti, apparecchiando, preparando le pietanze e riordinando. Non sono mancate le uscite sul territorio, per aprirsi alla città e capire che la lingua è bella - innanzitutto - perché mette in relazione con il mondo.



Anche quest'anno numerosi bambini e ragazzi con difficoltà uditiva hanno voluto partecipare ai laboratori della Fondazione Gualandi, sperimentando la lingua nella quotidianità, attraverso giochi, storie, attività manuali e drammatizzazioni

Lingua e autonomie che partono dal "fare": il gruppo dei sordi adulti stranieri

Un target variegato

Era l'inizio del 2012 quando abbiamo deciso di riunire in una stessa aula sei giovani sordi provenienti da cinque paesi diversi, ovvero Pakistan, Moldavia, Romania, Albania, Marocco. All'apparenza qualcuno avrebbe potuto pensare a una sorta di "esperimento" linguistico, visto che nessuno di loro - al di là della differente provenienza geografica - dava l'impressione di usare un canale di comunicazione che potesse essere equiparato a quello degli altri: c'era chi segnava sommariamente, chi tentava di farsi capire a gesti, chi emetteva suoni indecifrabili. Due di loro non erano mai stati diagnosticati né scolarizzati nel paese di origine. Eppure fin da subito l'impressione condivisa è stata quella che ci fosse un terreno fertile su cui lavorare per costruire qualcosa di bello, partendo dal loro desiderio di incontrarsi e di provare a raccontare in qualche modo il loro vissuto. La grande sfida che abbiamo accolto è stata quella di sperimentare modalità di lavoro originali che potessero favorirne l'orientamento sul territorio, garantendo loro quel minimo di autonomia necessario per poter vivere bene insieme agli altri.

Il bisogno sul territorio

Anche a Bologna sono numerosi i giovani di origine straniera che hanno lasciato il loro paese e ora sono alla ricerca di nuovi punti di riferimento sul territorio che li ha accolti. I ragazzi sordi e stranieri, in particolare, vivono sulla loro pelle una doppia difficoltà, dovuta tanto al deficit quanto alle carenze comunicative, spesso frutto di percorsi riabilitativi tardivi e di una scolarizzazione non sufficiente. Che cosa fare con e per questi ragazzi? Molti di loro hanno manifestato il bisogno di ricevere un aiuto concreto per comunicare, orientarsi e immaginarsi in un progetto futuro: e noi abbiamo cercato di rispondere a questa esigenza. Forse è per questo che nel corso degli anni, anche grazie al "passaparola" e al lavoro in rete con gli altri servizi del territorio, il numero dei partecipanti ai nostri laboratori è cresciuto. E tutti hanno garantito una presenza costante, mostrando interesse e voglia di mettersi in gioco in attività diversificate.

Materiali: da dove partire?

Una domanda tra tante è: "Ma come si fa a comunicare con questi ragazzi?"

Quasi nessuno dei partecipanti parla e alcuni dei segnanti presenti utilizzano la lingua dei segni appresa nel proprio paese di origine (lingua dei segni che - forse non tutti sanno - è diversa alla "LIS" italiana). All'inizio del percorso per molti di loro, privi di un'alfabetizzazione minima, anche la risposta a



La grande sfida che abbiamo accolto è stata quella di sperimentare modalità di lavoro originali che potessero favorirne l'orientamento sul territorio, garantendo ai ragazzi e adulti sordi quel minimo di autonomia necessario per poter vivere bene insieme agli altri

domande “Da dove vieni”, “Come ti chiami” e “Quanti anni hai” era tutt’altro che scontata. In diversi casi mancava un lessico di base per capire delle frasi minime. Il primo passo è stato mostrare ai ragazzi contesti concreti in cui queste informazioni assumevano tutta la loro importanza: abbiamo così cominciato a osservare i loro documenti di riconoscimento (carta d’identità, permesso di soggiorno...), analizzandoli insieme e guidandoli nella compilazione di documenti fac-simile, perché si orientassero meglio nella loro realtà quotidiana. Per fornire ai ragazzi un po’ di lessico basilare, abbiamo introdotto l’abbigliamento, le parti del corpo, e i colori...



È più facile avvicinarsi alla lingua “toccandola con mano” in contesti reali

LIS e italiano insieme per favorire la comprensione dei messaggi

Data la scarsa presenza di una manualistica per sordi stranieri, fin da subito abbiamo pensato di creare dei materiali ex novo, corredati da immagini reali e materiali “vivi”, che permettessero ai ragazzi di trovare chiare corrispondenze nel mondo di tutti i giorni. Frasi brevi, caratteri grandi e foto che rappresentano passaggi consequenziali di azioni progressive sono solo alcune delle strategie che abbiamo adottato per provare a chiarire concetti in realtà molto complessi. Considerando che alcuni ragazzi utilizzavano la lingua dei segni e che alcuni di loro facevano dei tentativi di segnare, ci è sembrato utile introdurre alcuni vocaboli in LIS affiancandoli sempre alle parole scritte in italiano: forme di saluto (“buongiorno”, “buonasera”...), ma anche numeri, giorni della settimana, mesi dell’anno, stagioni. Abbiamo introdotto il calendario, insegnato a leggere l’ora e a contare i soldi, proposto situazioni reali con brevi dialoghi, in farmacia o al supermercato, usando immagini e drammatizzazioni.

Partire dal fare, coinvolgendo più professionalità

Fin dall’inizio la grande sfida dei laboratori per i sordi adulti è stata questa: come aumentare le autonomie sociali e comunicative di questi ragazzi? Sulla base della consapevolezza che è più facile avvicinarsi alla lingua “toccandola con mano” in contesti reali e che in età adulta si utilizzano prevalentemente esperienze di vita per imparare, con il passare degli anni abbiamo cominciato ad affiancare ai laboratori di lingua occasioni diverse per aumentare le competenze comunicative, partendo dal “fare”. Grazie alla Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, nel 2015 è stato finanziato un primo laboratorio di panetteria, dove i ragazzi hanno acquisito competenze teoriche e terminologie specifiche (dai pesi alle misure, dalle materie prime alle attrezzature) e si sono messi alla prova preparando impasti di panificazione dolce e salata.

Perché l’esperienza non rimanesse fine a se stessa ma fornisse strumenti eventualmente spendibili in un contesto lavorativo, siamo stati guidati nell’esecuzione delle ricette da una chef professionista e affiancati da un interprete di lingua dei segni.

Verso il lavoro

L'offerta di uno spazio sul territorio è stata l'occasione che ci ha permesso di far evolvere il progetto, coinvolgendo i ragazzi in un doppio laboratorio di orticoltura e cucina. Grazie al sostegno della Fondazione Del Monte, abbiamo cominciato a prenderci cura di un orto cittadino (concesso in comodato gratuito dalla famiglia Benni e coordinato dal dottor Becca) e a utilizzarne i prodotti in cucina: perché coltivare la terra e cucinare sono attività che possono trasformarsi in mestieri. Anche in questa occasione sono stati coinvolti professionisti - la cuoca Paola Conto e l'agronomo Alberto Boggero della Cooperativa Agriverde - per guidare i ragazzi e favorirne l'acquisizione di competenze. Il lavoro è continuato in aula, dove abbiamo riflettuto sui passaggi, progettato fasi, deciso turni, affidato responsabilità. Scoprendo che il chilometro zero, oltre ad essere "buono", è molto utile: per capire passaggi consequenziali, orientarsi nello spazio e nel tempo, ragionare su pesi e misure.

Da cosa nasce cosa: nuovi orizzonti

Qualcuno dei partecipanti al laboratorio ha già raggiunto traguardi importanti: un ragazzo lavora come ausiliario al nido "Il Cavallino a dondolo", un altro ha cominciato un tirocinio formativo presso la Cooperativa Agriverde, mettendo a frutto il titolo conseguito presso un istituto agrario. Ora che abbiamo assodato che cucina e orto sono alla nostra portata, possiamo affrontare nuove piccole (e grandi) sfide, che vanno dal fare la spesa in autonomia all'allestire un catering. Abbiamo anche pensato di trasformare l'orto - che ora davvero ci "appartiene" - in un luogo accogliente, costruendo con le nostre mani semplici elementi di arredo: è nato così un piccolo laboratorio di falegnameria, dove partendo da materiale di recupero (come cassette e pallet) siamo riusciti a costruire panchine confortevoli. Perché l'orto è bello da fare ma anche da guardare.

Quali orizzonti futuri? Oltre ad approfondire competenze specifiche, le vorremmo rendere certificabili, per agevolare l'inserimento lavorativo dei ragazzi, e magari riuscire prima o poi a vendere i nostri prodotti. Avendo sentito parlare di noi, un ristoratore argentino si è rivolto alla Fondazione, chiedendoci se tra le nostre conoscenze ci fosse anche un ragazzo segnante a cui proporre di lavorare come aiuto-cuoco o cameriere nel suo ristorante, perché gli piacerebbe rendere l'ambiente più inclusivo possibile. Noi una persona l'avremmo in mente: che sia la prossima sfida?



Grazie al sostegno della Fondazione Del Monte, abbiamo cominciato a prenderci cura di un orto cittadino e a utilizzarne i prodotti in cucina: perché coltivare la terra e cucinare sono attività che possono trasformarsi in mestieri